

### III domenica di Quaresima Gv 2,13-25

*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e là seduti i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divora». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno gli desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.*

La terza domenica offre alla nostra attenzione l'episodio della cacciata dei cambiavalute e dei venditori dal tempio, compiuta da Gesù, salito a Gerusalemme in occasione della festa di Pasqua.

A seconda della prospettiva con cui intendiamo la quaresima, possiamo leggere questo testo con accenti differenti. Infatti, se pensiamo che questo tempo sia soltanto quello della penitenza e dell'ascesi morale, allora potremmo vedere nel gesto di Gesù un atto clamoroso di purificazione di questo tipo. Se, invece, la quaresima è il tempo per un ritorno a ciò che è essenziale, per un ritorno al cuore delle cose, di noi stessi e soprattutto della nostra relazione con il Signore, allora il racconto si apre a una prospettiva più profonda: il gesto compiuto dal Signore si manifesta come un gesto profetico che esprime il suo zelo e la sua passione bruciante per la casa del Padre, e quindi l'amore per il suo Dio.

L'intenzione di Gesù si concentra sul tempio. Cacciando i cambiavalute, i venditori di animali destinati al sacrificio e gli animali stessi, Egli non ha solamente l'intenzione di affermare la dignità e il valore del luogo sacro, ma vuole soprattutto far emergere e far ricordare quale sia il significato dello spazio sacro. Infatti, il modo in cui l'uomo organizza, intende e si colloca nello spazio è espressivo non solo di come si pone nel mondo, ma pure del modo di comprendersi, di comprendere e di vivere il suo rapporto con Dio.

Gesù ribadisce la centralità del tempio, una centralità non tanto materiale, quanto simbolica. Il centro è il luogo in cui la divinità ha scelto di abitare; per questo motivo è uno spazio sacro e per questo è il polo verso cui l'uomo è attratto, ed è il punto di convergenza di ogni dinamica terrena e la fonte di ogni benedizione. Questo centro è il luogo in cui Dio e l'uomo si incontrano, è il luogo nel quale il Signore si comunica dispensando la vita. Lo spazio sacro, il tempio diventa quindi il segno dell'alleanza che il Signore stringe con un popolo, il segno, innanzitutto, della sua intenzione benevolente nei confronti di quel popolo.

Ora, questa centralità, cioè il luogo definitivo della presenza di Dio e della comunicazione di Dio con l'uomo non si identifica più semplicemente in un edificio, ma si compie nel Signore Gesù morto e risorto. Ai Giudei che gli domandano un segno che possa giustificare quanto ha compiuto, Gesù risponde appunto indicando nel suo corpo, distrutto e fatto risorgere, il luogo dell'incontro, dell'alleanza e della comunione tra Dio e l'uomo.

Tutto ciò non significa che non serve più l'edificio per il culto, né tanto meno che il Signore abbia operato un atto di ribellione verso le istituzioni del suo tempio. Occorre infatti leggere la sua opera

alla luce della Scrittura, come hanno fatto i suoi discepoli, perché è la sola che permette a quel gesto di diventare intelligibile.

A chi giungeva a Gerusalemme, o meglio, agli occhi penetranti di Gesù, il tempio appariva una casa di commercio e non più la casa di suo Padre. Ma questo carattere è il segno di una distorsione della relazione con Dio. Per un primo aspetto, infatti, il rischio è quello di assolutizzare la struttura, l'edificio sacro, facendo perdere il primato all'alleanza, significata dall'edificio. Ma, soprattutto, il pericolo, sempre latente nella religiosità dell'uomo, è di dare valore esclusivo alla dimensione cultuale, tenendo sullo sfondo o addirittura sfocando la dimensione personale e relazionale con il Signore, di cui il culto è strumento e segno. In questa prospettiva, di conseguenza, si afferma la convinzione che il sacrificio di animali, acquistati nel luogo sacro, possa sostituire l'impegno e il coinvolgimento diretto, come se si potesse delegare in qualche modo al sacrificio cruento di buoi, pecore e colombe ciò che invece è richiesto all'uomo. In tal modo però la relazione con Dio è stravolta perché viene intesa come un fare e un offrire qualcosa a Dio, senza però compromettersi personalmente nell'incontro.

Attraverso la cacciata dei venditori, Gesù afferma in primo luogo con evidenza che il culto è innanzitutto un ricevere grato e il luogo di una risposta che implica un coinvolgimento in prima persona nella relazione. Il legame che Egli istituisce con la sua morte e resurrezione rendono manifesto anche un altro aspetto non secondario. Se è Lui stesso, nella sua Pasqua, a diventare il luogo definitivo della presenza di Dio e della comunicazione tra Dio e l'uomo, ciò vuol dire che questo incontro si realizza non perché è l'uomo a offrire qualcosa, o se stesso, ma perché è il Signore Gesù a compiere l'offerta diretta di se stesso per l'uomo, a suo favore, senza condizioni, rivelando la dedizione e dedizione del Padre.